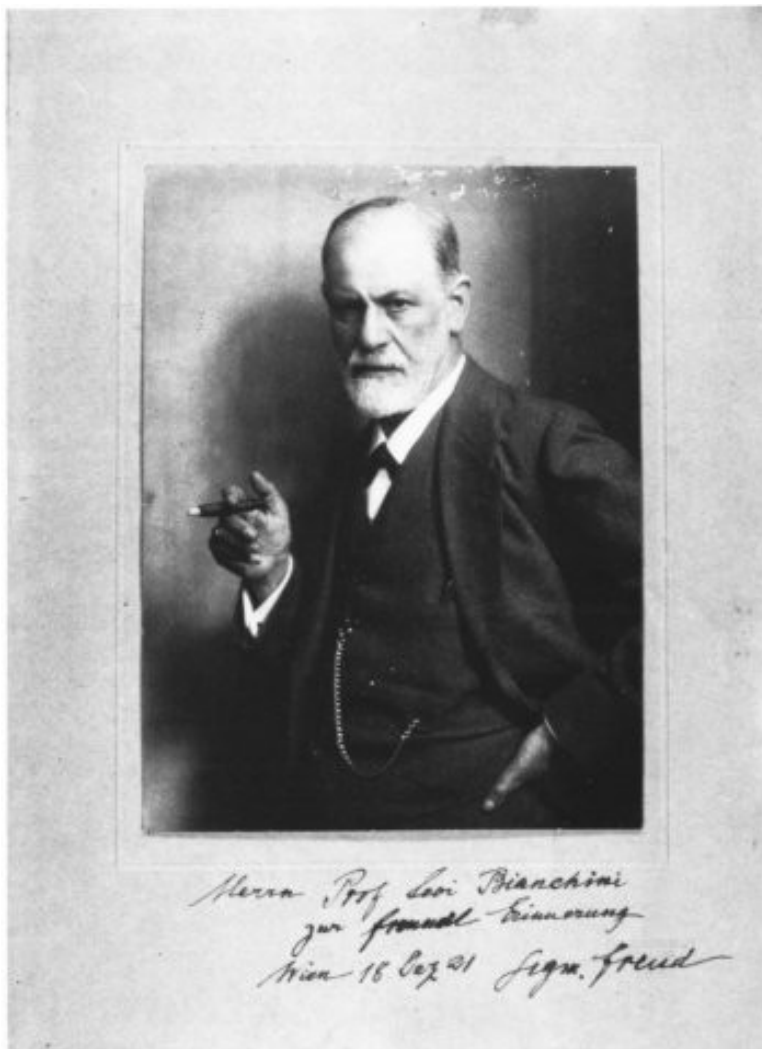


MARCO LEVI BIANCHINI

Nasce a Rovigo il 28 agosto del 1875 , si laurea a Padova nel 1899 in medicina e successivamente svolge un periodo di attività nel Congo belga. Fondò nel 1915 a Nocera Inferiore la “Biblioteca psicoanalitica internazionale” e nel 1920 la rivista “Archivio generale di neurologia, psichiatria e psicoanalisi”, dal 1920 al 1924 sarà Direttore dell’Ospedale Psichiatrico di Nocera Inferiore(SA).

La Biblioteca è ancora esistente, anche se una parte fu portata la L.B. a Teramo per il contrasto con il suo successore, rimodernata e arricchita durante gli anni. La documentazione copre gli anni che vanno dalla fine dell’Ottocento(1882) fino alla dismissione avvenuta alla fine del 1998. Le cartelle sono in totale circa 60.000, la consistenza dell’archivio è di circa 320 metri lineari, contenenti circa 32.000 cartelle cliniche, il periodo in cui egli è Direttore dell’Ospedale Psichiatrico.

Nei primi anni del ‘900 non vi è

una distinzione tra la neurologia e la psichiatria e gli stessi manicomi nascono per curare e custodire il matto, diventando anche un luogo di ricerca della malattia attraverso l’istituzione di laboratori che servivano per lo studio del sistema nervoso.

Levi Bianchini fu il primo a recepire l’applicazione della psicoanalisi alla psichiatria, questo gli determinò una serie di avversioni da parte degli psichiatri.

Va detto che fu unanimamente riconosciuto da esponenti del calibro di Weiss, Musatti e Servadio un pioniere di questa teoria anche se questa fu ritenuta embrionale e si sviluppò successivamente in modo compiuto, come dire che indicò la strada ma poi le evoluzioni e le direzioni furono migliorate e ampliate successivamente.

Direttore nel 1924 dell’ospedale psichiatrico di Teramo e il 7 giugno del 1925, sempre a qui, si costituisce la Società Psicoanalitica Italiana (SPI) il cui organo ufficiale è L’Archivio

Generale di Neurologia, Psicoanalisi e Psichiatria, è docente all'Università di Napoli e quando nel 1932 la SPI si trasferisce a Roma ne diviene presidente onorario.

Ritorna a Nocera nel 1930 con lo stesso entusiasmo ma le leggi razziali del 1938 bloccheranno al sua attività fino al 1944 quando verrà reintegrato nelle sue funzioni di Direttore dell'Ospedale psichiatrico, si può dire nella sostanza che L.B. ha svolto la maggior parte del suo percorso scientifico proprio qui a Nocera.

Fondamentale è il ruolo di Levi-Bianchini il quale sostiene le tesi freudiane e con Freud ebbe contatti epistolari e successivamente una serie di incontri che portarono i due ad un legame sempre più forte, accentuando le sue posizioni e convinzioni che manifestò nei vari Congressi Internazionali a cui partecipò in giro per l'Europa diventando mediatore tra le queste tesi e quelle psichiatriche, scrivendo monografie, scritti e pubblicazioni di vario genere, comprese la traduzione delle 5 opere di Freud tutto questo tra il 1913 e il 1931.

In un suo scritto dice: "La psicoanalisi, anche presa tutta a sè, è un metodo psicologico di estrema finezza e di grande difficoltà di applicazione.... Non bisogna tuttavia dimenticare che la psicoanalisi è un metodo essenzialmente psicologico: che non può essere fissato nè in schemi nè in tabelle, nè in cifre" (M. Levi-Bianchini, 1913, *L'isterismo*, Fratelli Drucker, Padova, p.252).

Un risultato importante che pone Levi-Bianchini come colui che è stato tra i primi a credere all'azione terapeutica della psicoanalisi in Europa e sicuramente il primo in Italia. Una precisa attestazione se ne ebbe quando nel 1931, riformata e trasferitasi a Roma, la SPI partì proprio dalle idee e considerazioni di L.B.

Dall'incontro con la psicoanalisi, Levi-Bianchini individuerà un proprio modo originale di pensare alla psicopatologia. Attraverso Freud può introdurre, in psichiatria, una più articolata definizione di "Trauma" e quindi riconsiderare una classe di nevrosi. Inoltre nella attenta valutazione del "trauma" riconosce come abbia peso particolare la componente "affettiva".

La cultura e la sensibilità psicoanalitiche permettono una particolare concezione della terapeutica del manicomio. Levi-Bianchini è un sostenitore della *terapia attiva*, riabilitativa e non segregante e la posizione del medico è per definizione affettiva e relazionale distinguendosi, così, in modo netto dalla tipica posizione salvifica della medicina somatica del manicomio. Sul piano dell'approccio clinico, Levi-Bianchini sembra introdurre in psichiatria l'attenzione particolare per la soggettività del paziente, l'importanza della condivisione discreta del tempo e delle emozioni.

Marco Levi Bianchini muore nel 1961 a Nocera Inferiore (SA) e a lui e alla sua opera sono stati dedicati istituti, strade in giro per l'Italia oltre che scritti da parte dei più importanti studiosi europei.